

Fabio Alivernini

Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e Formazione (INVALSI) (Italy)

fabio.alivernini@invalsi.it

Biasi, V., & Fiorucci, M. (a cura di). (2018). *Forme contemporanee del disagio*, presentazione di L. Chiappetta Cajola. Roma: Roma TrE-Press. <http://romatrepress.uniroma3.it/ojs/index.php/forme>

Se si considerano le accezioni della parola *disagio* è possibile individuare almeno due dimensioni che ne organizzano i significati. Da una parte disagio può far riferimento a una situazione incomoda, in cui appunto mancano agi e comodità. Una situazione caratterizzata da un'assenza di qualcosa che viene considerato necessario dai più o almeno da molti, come avviene nel caso del disagio economico. Disagio quindi, in questa prima dimensione, fa riferimento a carenze e privazioni riconoscibili e collocabili lungo una dimensione intersoggettiva e sociale. Essere a disagio può anche significare provare un senso di pena, di fastidio, d'imbarazzo. In questo caso le sensazioni ed emozioni spiacevoli provate sono completamente personali. Una stessa situazione può essere fastidiosa per una persona e indifferente per un'altra. Una seconda dimensione relativa al disagio appare dunque essere soggettiva. Se i contenuti semantici riconducibili al disagio si muovono lungo tracce che vanno da carenze oggettive a percezioni soggettive più o meno condivise da un gruppo collocato nella società, le forme del disagio saranno necessariamente molteplici.

Nel volume *Forme contemporanee del disagio* curato da Valeria Biasi e Massimiliano Fiorucci uscito nel marzo 2018 per l'editore RomaTrE-Press, studiosi e professori di diversi ambiti disciplinari affrontano la poliedricità del disagio ai nostri giorni.

Nel saggio di apertura Marco Catarci e Massimiliano Fiorucci («Alunni con background migratorio ed educazione interculturale») offrono una prospettiva generale sugli alunni con background migratorio e sull'educazione interculturale. Gli autori mettono in evidenza come l'Italia sia da sempre un paese multiculturale, multireligioso, multilingue e plurilingue. I problemi interculturali dunque non nascono oggi, anche se allo stato attuale appare necessario promuovere l'educazione interculturale in un quadro comune europeo.

Il disagio può riguardare un gruppo più o meno ampio, fino all'arrivare, nella nostra società sempre più «connessa», ad essere generalizzato. Valentina

Domenici («Il disagio dell'uomo contemporaneo. Mondializzazione, diversità e l'altro inaccettabile») analizza il fenomeno del disagio dell'uomo contemporaneo che si trova nel paradosso di una percezione di omogeneità legata alla possibilità di comunicazione immediata offerta dalla tecnologia e, allo stesso tempo, dall'assenza di coesione sociale e culturale.

Il disagio può riguardare i luoghi e gli spazi, siano essi concreti o astratti. Lavoro in ambito domestico. È qui che ci porta il primo di due contributi di Vincenzo Carbone («Il disagio del lavoro d'amore. Segregazioni di genere nel welfare domestico e lavoro di cura delle donne immigrate»). Le due varianti considerate di lavoro domestico sono quella gratuita strettamente connessa alla segregazione dei ruoli di genere e quella servile caratterizzata da una bassa remunerazione e da forme intensive di sfruttamento e di dipendenza. Il secondo saggio dello stesso autore («Disagio spaziale, tra vecchie e nuove disuguaglianze urbane») mette invece in relazione il disagio spaziale con la moltiplicazione e del rafforzamento delle disuguaglianze sociali da una parte e la loro territorializzazione nello spazio urbano dall'altra.

La psicologia cognitiva ha mostrato come le analogie diano forma al pensiero e consentano di descrivere e capire la realtà. Antonietta Buonauro e Valentina Domenici («Il disagio sociale nel mondo globalizzato attraverso un esempio cinematografico recente: *The Square* (2017), di Ruben Östlund») illustrano alcuni problemi che vengono identificati come tipici delle società postmoderne attraverso un esempio che presenta caratteri di somiglianza con l'oggetto della loro riflessione. Tra le altre tematiche, viene affrontata quella della relativizzazione del rapporto tra significanti e significati e della perdita di un rapporto stabile tra le parole e le cose. Come i cristalli, è questa invece la similitudine scelta da Fabio Bocci («Forti come l'amore, fragili come cristalli. Storie di adolescenti tra disagio esistenziale e possibilità nel film *Un bacio di Ivan Cotroneo*»). Nell'analisi dell'autore i protagonisti del film, come gli adolescenti in generale, sono portatori sani di una potente forza intrinseca, l'amore e, allo stesso tempo manifestano una fragilità dovuta ai condizionamenti sociali.

Disabilità e bullismo sono due forme di disagio che possono, a volte, essere due facce di una stessa medaglia. Ines Guerini («Soggetti disagiati o soggettività disabilitate? Processi di marcatura delle identità e possibilità di esistenza autodeterminata») considera la prima forma. Secondo l'autrice le persone con disabilità vanno considerate persone disabilitate e non già, appunto, come persone con disabilità. Viene evidenziato come la disabilità appartenga solo all'individuo, il quale per la natura della sua condizione è automaticamente portatore di un disagio. Il concetto di disabilitazione mette invece in luce il coinvolgimento dell'intera società nel processo che conduce alcuni a essere disabilitati. La seconda forma di disagio è analizzata invece da

Nazarena Patrizi («Il disagio a scuola in relazione ai fenomeni del Bullismo e del Cyberbullismo»). Il punto di partenza è la constatazione che il bullismo non sia solo un problema di disadattamento psicologico, ma rappresenti un vero e proprio disagio comportamentale di natura gruppale. Un studio esplorativo della realtà delle scuole di Roma e Provincia porta poi l'autrice a riflettere sui diversi attori e responsabili del fenomeno che non sono solo i bulli e le loro vittime, ma anche gli osservatori non partecipanti, i gregari.

La dispersione scolastica e l'abbandono del percorso formativo sono purtroppo problematiche ancora di grande attualità nel nostro Paese e su di esse sono centrati i tre saggi che chiudono il volume curato da Valeria Biasi e Massimiliano Fiorucci. Il contributo di Guido Benvenuto («L'esclusione scolastica e la prospettiva di una scuola inclusiva») muove dall'osservazione che la dispersione scolastica sia un epifenomeno dell'esclusione sociale. Se si vuole correttamente concettualizzare il fenomeno della dispersione ed esclusione, occorre effettuare un'analisi delle accezioni che lo hanno contraddistinto storicamente, a partire dalla riforma della scuola media fatta nel 1962 che, formalmente, segna l'inizio di un'idea e di una realtà di scuola non solo elitaria. Individuate così le diverse dimensioni dell'esclusione e della dispersione, diventa possibile una quantificazione di questi fenomeni e una riflessione sia sugli interventi sia sul livello a cui essi vanno collocati. Ma quando e dove nasce il rischio di abbandono? È questa una delle domande che si pone Anna Maria Ciraci («Mancata scolarizzazione: disagio sociale, danno economico, privilegio politico. La scuola nella lotta all'abbandono»). L'autrice nota come le cause che portano all'abbandono possano essere diverse e coesistenti: disturbi specifici dell'apprendimento, disabilità; fattori legati all'ambiente socio-economico dal quale si proviene (famiglie povere o con gravi problematiche) o anche problematiche di ordine relazionale. L'istruzione ha un ruolo chiave nella lotta all'abbandono scolastico in quanto è leva del cambiamento sociale. In Italia il problema dell'abbandono del percorso formativo, non solo riguarda anche il sistema universitario, ma ne costituisce un elemento caratterizzante. Questa una delle notazioni iniziali di Valeria Biasi («Il fenomeno del drop-out universitario: rilevazioni empiriche sulle variabili emotive, motivazionali e cognitive. Disagio individuale e costo sociale»). Le ricerche longitudinali sono preziose in quanto, seguendo gli stessi soggetti nel tempo, consentono di analizzare con maggiore chiarezza le dinamiche che tendono spesso a confondere cause ed effetti. Nel contributo di Valeria Biasi viene presentata un'indagine empirica che poggia appunto su questa metodologia. Il focus della ricerca presentata è sulla relazione tra alcuni fattori facilitanti il successo accademico degli studenti universitari quali la motivazione allo studio, le strategie cognitive adottate ed i livelli di benessere o malessere espressi da indicatori quali ansia, depressione, somatizzazione.

Rileggendo i saggi contenuti nel volume *Forme contemporanee del disagio* viene da concludere come le diverse forme del disagio siano spesso, se non sempre, legate a un intreccio di soggettivo e di intersoggettivo, così come, in fondo, lo sono i diversi significati della parola disagio nella nostra lingua. Se il disagio soggettivo non ha alcun riconoscimento sociale, allora è destinato a rimanere soggettivo e confinato alla persona e alle sue scarse possibilità d'intervento. Per poter riconoscere socialmente il disagio, individuarne le forme e studiarlo occorre però concettualizzarlo o, a volte, riconcettualizzarlo in un'ottica interdisciplinare che ne colga i versanti privati e quelli pubblici. Questo è certamente uno dei meriti dell'opera curata da Valeria Biasi e Massimiliano Fiorucci.